

## Comment

# Creativi dentro la serra: arte e riscaldamento globale

**Donato Ramani**

C'è chi ha detto che gli artisti sono "l'antenna della società". La definizione, ad esser precisi, appartiene a Marshall McLuhan, sociologo canadese assai famoso, che molto si interrogò sulle questioni della comunicazione, sugli strumenti per comunicare, i più vecchi e quelli più nuovi, e sul loro impatto nella vita del singolo, delle comunità, del nuovo "villaggio globale", in un mondo diventato piccolissimo, grazie alle nuove tecnologie.

Il mondo, in effetti, è diventato piccolo. E non solo perché la Tv, i satelliti, Internet, ci permettono di balzare da un capo all'altro del nostro pianeta in un click. Prenderemo qui in prestito la definizione di artista di McLuhan per adattarla a un altro fenomeno in cui la parola "globale" ha un significato non meno importante. Un fenomeno che ci porta alla mente terre arse, piogge devastatrici, tsunami e uragani, estati torride e ghiacciai che si sciolgono, iceberg che abbandonano le loro sedi millenarie per intraprendere viaggi senza ritorno. "Global warming", riscaldamento globale, si chiama così. Ne abbiamo già notato gli effetti qua e là. Certamente ne abbiamo sentito parlare così tante volte, in questi anni, che il panorama apocalittico prima descritto ha, ormai, il sapore vagamente barboso del *deja-vu*. Ne abbiamo letto tante volte sui giornali, sui libri, on line. Abbiamo sentito parlare gli scienziati, i politici, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Di recente, a colpi di Oscar e di Nobel, per il suo lavoro di sensibilizzazione sui rischi dell'effetto serra, un presidente americano per poco mancato si è trasformato in un attivista molto premiato.

Da qualche anno a questa parte, in questo dibattito stiamo ascoltando la voce degli artisti affiancarsi alle altre. Questo, anche alla luce delle parole di McLuhan, non dovrebbe sorprendere troppo. Ogm, biotecnologie, neuroscienze, robotica, elettronica, privacy, salute, ambiente. Il mondo e l'opinione pubblica si interrogano sulle grandi questioni della scienza che così grande impatto hanno sulla nostra società. L'artista vive dentro questa stessa società, facendosene interprete, in base alla propria sensibilità, alla propria cultura, alla propria storia, ai propri interessi, ai propri strumenti. Strappando di mano gli arnesi del mestiere allo scienziato, addirittura, per costruire delle opere d'arte che sono, anche, opere di scienza. Oltre che, in modo più o meno consapevole, opere di comunicazione della scienza. Comunicazione informale? Sì. Per nulla tradizionale? Sì, fuori dagli schemi, totalmente. Ma spesso efficace. E lo dimostra il florilegio di eventi, manifestazioni, musei, concorsi a carattere scientifico, che sempre più di frequente accolgono opere d'arte.

Un fervore che riguarda anche l'ecologia e i cambiamenti climatici. Ogni artista con la propria personale interpretazione. C'è chi, come Katerina Gutierrez, cilena, e Alessandro Ricci, italiano, dipinge con lo smog recuperato filtrando l'aria delle città o da monumenti e davanzali. Chi, con Photoshop, crea nuovi animali, evolutisi in fretta e furia per adattarsi agli stravolgimenti ambientali, come Rebecca Di Domenico ([www.didomenicostudio.com](http://www.didomenicostudio.com)), americana. Chi, come il gruppo di Cape Farewell ([www.capefarewell.com](http://www.capefarewell.com)), si imbarca su una nave per raggiungere l'Artico. Artisti, scienziati e comunicatori, tutti insieme per delle esplorazioni scientifiche e creative. "Coinvolgiamo gli artisti per la loro abilità nell'elaborare e amplificare un linguaggio creativo, comunicando sul larga scala l'urgenza della sfida contro i cambiamenti climatici. [...] Un'immagine, una scultura o un evento possono gridare più forte che pile di dati scientifici, coinvolgendo l'immaginario del pubblico in maniera più immediata", così sul sito dell'organizzazione.

Artisti comunicatori, insomma, consapevoli del loro ruolo e del notevole potenziale comunicativo del mezzo artistico. In questo commentario, nei diversi contributi, raccoglieremo le loro voci, comprendendone le motivazioni, gli obiettivi, la percezione che loro stessi hanno del loro lavoro. Indagheremo anche le origini stesse del cambiamento del rapporto dell'artista con l'ambiente, cercheremo di capire come la sperimentazione artistica, negli ultimi decenni, ha spostato la sua attenzione "sulla trasformazione della vita, della società tutta e dell'intero contesto ecologico". E

sentiremo le parole dei responsabili di organizzazioni che di arte e scienza si occupano costantemente. In alcuni casi, come per *The Canary Project* ([www.canary-project.org](http://www.canary-project.org)), nate proprio per indagare le potenzialità artistiche nel dibattito e nella comunicazione sull'effetto serra.

Qualcuno davanti a queste iniziative potrà rimanere freddo. Potrà individuare, forse, un'esagerazione. Potrà vedere l'arte, in questo contesto, come un condimento esotico, certamente sapido, ma semplicemente e solamente "di moda". Un'estremizzazione del ruolo dell'arte e dell'artista in un dibattito di estrema importanza e gravità, le cui pedine si muovono su ben altri terreni. Eppure, chi si occupa di comunicazione della scienza, difficilmente potrà restare indifferente davanti alle parole di Andrea Polli ([www.andreapolli.com](http://www.andreapolli.com)), artista americana, che nel suo contributo, parla della sua esperienza pluriennale fianco a fianco agli scienziati dell'atmosfera, per comprendere come comunicare al meglio, attraverso le sue opere d'arte, le informazioni sul clima e sull'atmosfera. E racconta del suo viaggio tra i ghiacci dell'Antartide, fatto "per trovare il modo di coinvolgere maggiormente il pubblico nelle questioni del riscaldamento globale". Anche lì, tra i ghiacci del Polo Sud, fianco a fianco agli scienziati. Ma con un approccio informativo e comunicativo del tutto originale, e forse consapevole che, come disse una volta Albert Einstein, "You cannot solve a problem with the same thinking that caused the problem".

### **Autore**

Donato Ramani è assegnista di ricerca presso il Laboratorio interdisciplinare per le scienze naturali e umanistiche della SISSA di Trieste. Come free-lance collabora con diversi periodici italiani scrivendo di scienza, nuove tecnologie e arte. Con Alessandra Drioli è autore del volume *Vietato non toccare* (Springer 2008) dedicato all'impiego dell'arte nei musei della scienza. E-mail: [ramani@sissa.it](mailto:ramani@sissa.it).